

Come ben si comprende, Clemente rimaneva fermo sul punto che venissero eseguiti esattamente i termini a lui favorevoli della pace di Barcellona.¹ Dal canto suo Carlo, in considerazione del pericolo turco non ancora del tutto eliminato, dell'atteggiamento di Germania e dell'esaurimento dei suoi mezzi, era deciso a mantenere al possibile l'amicizia del papa,² ma riguardo a Milano e Ferrara le sue idee erano essenzialmente divergenti da quelle di Clemente VII.³ Relativamente alla spedizione contro Firenze si ebbero difficoltà solo perchè l'Orange chiedeva d'urgenza denaro e rinforzi: su questo l'accordo fu molto facilitato dalla circostanza che Carlo vedeva un pericolo permanente per la sua signoria in Italia nell'alleanza dei Fiorentini colla Francia.⁴ Altrimenti andò quanto alla quistione milanese, alla cui favorevole soluzione Carlo dava il massimo peso. Ancor prima del convegno bolognese avevano avuto luogo dei negoziati in proposito e nel settembre e ottobre gli oratori imperiali avevano proposto a Clemente VII Milano per Alessandro de' Medici ricevendone però la risposta negativa, che il papa non voleva mettersi in un'impresa così vasta, la quale avrebbe preparato incessanti difficoltà ai suoi. A Bologna, con non ostante, l'imperatore tornò su questo piano, sebbene con non migliore successo, mentre da altra parte si lavorò per il conferimento di Milano a Federigo Gonzaga marchese di Mantova.⁵ Allo stato,

¹ Gregorio Casale raccontò al Contarini, che Clemente VII aveva fatto la minaccia di ritornarsene issofatto a Roma nel caso che Carlo non mantenesse le sue promesse, e di far stampare là il trattato di Barcellona affinché tutti sapessero ch'era stato ingannato. DITTRICH, *Regesten* 70.

² Cfr. la già citata lettera confidenziale, altrettanto importante quanto interessante, di Carlo V a Ferdinando I dell'11 gennaio 1530 presso LANZ I, 367 s. « Je disire », rileva Carlo, « ne plus perde son amyte et pour le moings, si je ne lay pour amy, qu'il ne me soit ennemy ».

³ Per le trattative di pace fatte a Bologna la fonte precipua è il *Maneggio della pace di Bologna* di NICCOLÒ DA PONTE presso ALBÈRI, *Relaz.* 2ª serie II, 147 ss., di cui fa giustamente risaltare l'importanza GACHARD (*Relations* VIII s.). Qui le relazioni del Contarini sono più complete che presso SANUTO III, il quale però è di valore perchè si possono fissare le date delle singole relazioni e in LII, 376 ss. dà una serie di nuove relazioni mantovane. Cfr. inoltre il rapporto Contarini presso ALBÈRI loc. cit. 264 s. e le notizie presso ROMANO, *Cronaca* 126 ss., che confermano la narrazione del DA PONTE. L'autore della cronaca edita da ROMANO è, come prova l'editore (59 s. e 285-286), LUIGI GONZAGA di Borgoforte, il quale si servì, in parte verbalmente, delle relazioni degli oratori mantovani. Importante per la cognizione delle idee ireniche del papa è la lettera pubblicata in *Lett. d. princ.* III, 95-99 a G. da Schio, vescovo di Valsion, residente presso l'imperatore, la quale, come a ragione ammette RANKE, *Deutsche Gesch.* III^o, 153, è del Sarga.

⁴ Cfr. LANZ I, 367; GUICCIARDINI XIX, 6 e BARDI, *Carlo V* 31, 34, 72. Sulle infruttuose trattative cogli inviati fiorentini vedi FOSSATI-FALLETTI, *Ascedio* I, 373 ss. Sulle consultazioni coll'Orange, che venne a Bologna, vedi ROMANO, *Cronaca* 132 ss.; cfr. CLARETTA 20.

⁵ NICCOLÒ DA PONTE, *Maneggio* 178 ss. ROMANO, *Cronaca* 134. Vedi DITT-